

Il segretario della Cei sul significato della «preghiera per l'Italia»

# «Un nuovo progetto fra cattolici e laici»

## Tettamanzi sul «disagio» italiano

Il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, spiega il senso della «preghiera per l'Italia» promossa dal Papa per fare uscire il Paese dal degrado morale e civile. Dialogo per un progetto culturale sull'uomo fra cattolici e laici, per una prospettiva diversa. I Vangeli con l'Unità, un'iniziativa «indovinata». Per realizzare una democrazia autentica e giusta bisogna ripartire dagli «ultimi». Esistono le forze e le idee per un cambiamento.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il 10 dicembre il Papa concluderà a Loreto la «preghiera per l'Italia» promossa per richiamare i cattolici e tutti gli italiani ad uno «specifico esame di coscienza» per fare uscire il Paese dalla crisi morale e civile che sta vivendo attraverso una «rinovata solidarietà» che spinga pure a guardare all'Europa ed al mondo. Abbiamo voluto sentire, sul senso di questa iniziativa e su altri problemi del momento come sui Vangeli con l'Unità, il parere del Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo e teologo moralista.

**Mons. Tettamanzi, in quale misura la preghiera può scuotere le coscienze delle persone per riconoscere i propri errori, le proprie incoerenze, i propri egoismi ed aprirsi agli altri al fine di costruire qualche cosa di nuovo di cui il Paese ha tanto bisogno?**

Desidererei rilevare questo accostamento, davvero ardito e suggestivo, tra la preghiera e la situazione attuale del nostro Paese e, pertanto, l'invito, la sollecitazione del Papa a superare il degrado morale e civile ed a dar vita ad una rinnovata «solidarietà», non soltanto, dentro il tessuto sociale dell'Italia, ma con uno sguardo aperto all'Europa ed al mondo intero. Parlo di accostamento, ardito e suggestivo, perché l'impressione è che la preghiera ci aiuti ad affrontare, dalle difficoltà, dai drammi della vita quotidiana mentre ci spinge a meditare nel silenzio e nella solitudine. La preghiera ci fa incontrare con Dio che è il Creatore ed il Padre di tutti, colui che tiene in mano le vicende delle singole persone e dei popoli interi, sicché l'incontro con Lui genera una visione nuova e un sentimento nuovo di fronte alla realtà concreta della società nella quale si è inseriti e di fronte ai problemi che la società deve affrontare. In questo senso chi prega ha la possibilità di tentare un giudizio secondo i criteri stessi di Dio e ne è stimolato perché tutti sappiamo che essi sono in ordine alla verità, alla giustizia, alla solidarietà, alla moralità, all'apertura verso gli altri, alla condivisione delle situazioni più pe-

santi, più difficili, di maggiore emarginazione.

**Da quando Giovanni Paolo II ha invitato il popolo italiano a riscoprire i valori cristiani che sono a fondamento della sua storia ed il migliore e complesso patrimonio culturale che lo ha fatto nazione, è passato quasi un anno. Lei vede segni di speranza?**

Penserei proprio di sì. Ci sono anche i segni del male e di disperazione. Ma, soprattutto, per chi accoglie l'invito alla preghiera, i segni di speranza sono, non solo, presenti, ma in qualche modo prevalenti. Si tratta, a mio modo di vedere, di scendere in mezzo alla gente ed è proprio a questo livello che troviamo energie, disponibilità, esperienze concrete di attenzione agli altri, di solidarietà con gli altri, di dedizione agli altri.

**Il problema, però, è di vedere se esistono le disponibilità a livello di governo, parlamentare, istituzionale per affrontare in concreto problemi enormi e, al tempo stesso, indilazionabili. Per esempio, la settimana scorsa mons. Franco e mons. Pasini, rispettivamente presidente e direttore generale della Caritas, hanno presentato uno studio allarmante secondo cui esistono nel Paese circa 15 milioni di persone in condizioni di povertà o a rischio di povertà.**

Questo è verissimo ed è quanto mai preoccupante ed è, direi, stimolante una presa di posizione. Solo che questa presa di posizione si esprime nello stesso tempo ad un duplice livello: quello istituzionale, che coinvolge, innanzitutto, la responsabilità di chi governa e delle varie istituzioni che vi sono collegate, ed il livello popolare del volontariato e di tante altre iniziative semplici, immediate, spesso non reclamizzate ma reali, che cercano di far fronte a questa situazione di crescente povertà. La sfida che oggi l'Italia ha davanti è di fare in modo che questi due livelli si coordinino tra di loro. Questo esige da parte di chi ha la responsabilità politica di saper realizzare un'autentica democrazia, la quale vive realmente soltanto quando si riparte dagli ultimi. E desidero chiarire che il ripartire

dagli ultimi non è un'espressione puramente pastorale, ma assume una valenza politica e sociale, civile e direi laica. Quindi, da un lato, chi ha la responsabilità politica deve puntare verso una democrazia autentica, veramente moderna e questa ha come suo criterio quello della giustizia. Ma la giustizia in concreto, in termini di efficacia, si realizza quando si riparte dagli ultimi. E, dall'altro lato, si richiede che tutta questa fascia sociale, così ampia e diffusa sappia coagularsi di più e impegnarsi, nell'ambito del volontariato e delle varie iniziative sociali, per far sentire maggiormente la sua voce a chi ha una responsabilità politica.

**I vescovi hanno sollecitato cattolici e laici ad un dialogo sull'uomo come superamento di vecchi steccati riconoscendo che un'esigenza ed un'attesa sono avvertite anche da qualificati rappresentanti della cultura laica. Che cosa può dire sull'argomento?**

I vescovi al Consiglio permanente di settembre scorso hanno parlato dell'assoluta necessità che si elabori, si costruisca un progetto culturale radicato su Cristo, sul Vangelo e proprio per questo aperto all'uomo, ai suoi valori e alle sue esigenze con due sottolineature molto significative.

**Vorrebbe specificarle per far intendere che i vescovi sono per scelte nuove in tutta la vita sociale e politica?**

La prima è che oggi, proprio per fare uscire il Paese dalle sue difficoltà e dai suoi drammi è necessario puntare su quanto di più profondo, di più fecondo e vitale esiste cioè puntare sulle idee, sui giudizi di valore, in una parola sulla cultura. Noi ci siamo lamentati per una politica che, alla fin fine, si risolveva in tante cose da farsi o da non farsi e non, invece, in una politica chiaramente radicata e sviluppata a partire da un progetto culturale, da una ben precisa visione dell'uomo e della società. Chiedere l'elaborazione e la costruzione di un progetto culturale vuol dire influire, con esso, a creare comportamenti nuovi nella vita sociale, economica, giuridica e politica del Paese. La seconda sottolineatura significativa che è stata fatta è che questo progetto culturale fa parte della missione della Chiesa che è di annunciare Dio. Così facendo la Chiesa annuncia anche l'uomo, la sua dignità, i suoi valori, le sue esigenze, la sua responsabilità, i suoi compiti, sia personali che familiari come sociali e politici. Proprio a questo livello di un progetto culturale, che veda impegnata attivamente e responsabilmente la comunità cristiana, ci sono due elementi che



Monsignor Dionigi Tettamanzi

Angelo Palma/Epifilo

devono profondamente accordarsi tra di loro. Il primo elemento è la fedeltà alla propria identità cristiana, che diventa la condizione e lo stimolo per aprirsi agli altri, per entrare in dialogo con gli altri, per trovare o ritrovare, da un lato, convergenze o addirittura punti comuni su determinati valori e, dall'altro lato, per far sì che i propri valori siano conosciuti, compresi e condivisi anche dagli altri. Qui sta la sfida, che è di ogni epoca: sapere tradurre questo progetto culturale anche in determinate scelte più concrete, più puntuali come risposta, tra virgolette cristiana e profondamente umana, ai vari problemi che di volta in volta la politica deve affrontare.

**Come giudica, alla luce di quanto ha detto, l'iniziativa del nostro giornale di pubblicare i libri del Nuovo Testamento per riproporre i valori in essi contenuti e provocare un dialogo?**

Fin dall'inizio, ho giudicato indovinata questa iniziativa. Per la verità quando mi è stato chiesto di concedere la versione della Cei dei libri del Nuovo Testamento ho

ricordato le parole di Gesù agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura». Quindi ogni spazio è aperto ed ogni creatura è candidata a ricevere questo messaggio. Devo dire che il Vangelo per un credente è un testo sacro nel senso più pregnante del termine perché contiene la parola stessa di Dio. Ma proprio per questo so che Dio intende parlare a tutti, comunicare con tutti, quindi, penso che anche lo spazio di un giornale, chiunque essi siano, sono i candidati, pensati, desiderati, voluti da Dio in questo suo colloquio con gli uomini, che noi troviamo condensato in modo particolare nel Vangelo.

**Il Papa, con il suo documento «Tertio millennio adveniente» insiste nel dire che i cristiani devono pentirsi per gli errori commessi, per essere più preparati ad un dialogo con le altre religioni e le diverse culture per aprire una prospettiva nuova di pace all'uomo e all'umanità. La Chiesa italiana di che cosa deve**

pentirsi?

I cristiani della Chiesa in Italia devono prendere in seria considerazione quei peccati dei figli della Chiesa di cui parla la lettera del Papa. Il concetto cristiano dell'autocritica, del pentimento è quello della conversione che, per sua natura, o è qualche cosa di globale o non è. Non c'è, perciò, settore della vita che possa rimanere escluso da questo rinnovamento che è, innanzitutto, religioso e morale, ma che investe pure il livello economico, sociale e politico. Naturalmente, non possono mancare delle resistenze alla novità ossia a che i valori autentici si affermino, si condividano, siano tradotti in leggi, in istituzioni, in iniziative concrete, in vita vissuta. Tutto questo fa parte di quella lotta tra il bene ed il male, tra la verità e la falsità, tra l'interesse e la donazione agli altri che è dentro ciascuno di noi e nella stessa società. Ma nostro dovere è di superare questa resistenza liberandoci da tanti pregiudizi e interessi per costruire una società più libera e più giusta.

## Riforme

### Sulle Regioni si spacca la maggioranza

ROMA. Salta, alla commissione Affari costituzionali della Camera, il progetto di una legge elettorale regionale a solo turno, presentato dal relatore, il radicale Caldensi, e sostenuto da Alleanza nazionale. Ora si tornerà al comitato ristretto per definire un diverso articolato. Nella votazione si spacca ancora una volta la maggioranza di governo: la Lega si schiera con progressisti, popolari e pattisti, scontrandosi aspramente con i partner di governo a bloccare la riforma, col rischio crescente di non fare più a tempo a vararla per le elezioni regionali della prossima primavera. Il ministro per le Riforme, il leghista Speroni, non riesce infatti a far accettare dagli altri gruppi della coalizione il suo progetto, frutto peraltro di pasticciate mediazioni. Secondo questo testo la riforma prevede, su un impianto a prevalenza maggioritaria, un doppio turno eventuale, cui si ricorre se nessun candidato raggiunge il 40 per cento dei voti. Ma Alleanza nazionale e una parte di Forza Italia non accettano neppure questa formula, restando arroccati sul turno unico. Sull'altro versante progressisti, popolari e la stessa Lega sostengono un doppio turno effettivo, che si svolge cioè se nessuno ottiene in prima battuta la maggioranza assoluta dei voti.

Per il relatore Caldensi ha tentato di eludere ogni impostazione doppioturnista, anche dopo che il consiglio dei ministri aveva autorizzato Speroni a difendere il suo progetto da questa manovra. L'opposizione radicale ha dovuto però battere in ritirata. Secco il commento del capogruppo leghista in commissione, Dosi: «Se manca un accordo della maggioranza, la Lega si ritiene libera di cercare nuove maggioranze». Ieri, al termine di una giornata assai confusa e percorsa da continue polemiche, ha prevalso per un voto la proposta di rinvio al comitato ristretto, sostenuta da Forza Italia, An, Ccd, radicali e Rifondazione comunista. Lo schieramento formato da progressisti, popolari, pattisti e Lega proponeva invece di adottare come base di esame il testo Speroni. Quel che conta, in ogni caso, è che i commissari di Montecitorio dovranno ora fare riferimento ad un'ipotesi di doppio turno. Il capogruppo dei progressisti, Luigi Berlinguer, intervenuto ai lavori della commissione, ha sottolineato al termine la portata politica dello schieramento venutosi a determinare: e, al tempo stesso, l'esigenza che si approdi finalmente ad una riforma che assicuri, come la legge per l'elezione del sindaco, una salda maggioranza in vista di una effettiva governabilità, senza sopraffare le minoranze.

Banchetti «contro l'islamizzazione», guerra alle associazioni diocesane che aiutano gli immigrati

# Il razzismo a Verona unisce An e il Carroccio

La rivincita. Da quando a Verona c'è una giunta del «polo della libertà» si è scatenata la guerra agli immigrati. Fino ad una interpellanza di Lega ed An che propone il taglio dei magri contributi comunali alle associazioni diocesane e missionarie «che vorrebbero fare di Verona una città da terzo mondo». Altre iniziative contro la Caritas, i sindacati, un club anarchico. Nella via dello shopping i banchetti «contro l'islamizzazione»...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VERONA. Ragazzi, che vetine in via Mazzini. Il montgomery con pelliccia, duemilioniene, il diamante da 1.04 carati, «seimilioni al carato, eccezionale!», il gollino di cachemire a novecentomila, la sciarpa di Missoni a trecento... Come osano, quattro senegalesi, stendere a terra le false Luis Vuitton? Maurizio Grassi e Romano Bertozzo, consiglieri comunali leghisti, buttano giù un comunicato stampa: «E' via Mazzini o via Africa?». Ben detto, perduto.

A metà via spunta periodico un banchetto. Sotto uno stendardo con la croce teutonica c'è un signore stralunato, Marco Baitti, «dentista per professione e parà per hobby», che cerca di allarmare i passanti. E' il presidente del «Comitato Principe Eugenio» per la salvaguardia della cattolicità italiana - contro l'islamizzazione e l'espanto dei popoli - tirare il respiro - e ce l'ha con il piano musulmano di conquista dell'Europa - dimostrato dall'arrivo dei poveracci venditori di Bic. Ha prodotto anche del

materiale illustrativo. Lo distribuisce, là vicino, pure un altro banchetto: della Lega Nord. Fra bancarelle ci si aiuta.

Ma che razza di Verona «europea e cosmopolita» si ritrova, dopo la vittoria a maggio del «polo della libertà»? E' Verona-due, la rivincita: di tutti quelli che avevano sempre predicato l'intolleranza da posizioni sociali minoritarie, ed ora si ritrovano in maggioranza politica. Comincia il consigliere di An Vittorio Bottoli, due mesi fa, con un ordine del giorno che cerca - e non ci riesce - di impedire alla Caritas l'ampliamento delle strutture di accoglienza per extracomunitari. Continuano Lega, Liga e An che una settimana fa scrivono assieme al sindaco contro l'affitto di un locale comunale ad un gruppo anarchico: «Non capiamo come sia possibile che l'associazione anarchica Pecora Nera, che da sempre propina ogni forma di lotta, non escluda la violenza, a qualsiasi tipo di istituzione. Comune compreso, debba essere favorita dallo stesso Comune in maniera così suicida».

Altro flop: i ragazzi sono in affitto. Ma la guerra continua, e l'ultima cannonata è di martedì. Interpellanza dei consiglieri comunali di Lega, Liga ed An - nessuno di quelli di Forza Italia se l'è sentita di sottoscrivere - con undici firme. Pretendono che nel bilancio comunale 1995 siano tagliati tutti i contributi «alle associazioni, organizzazioni o movimenti favorevoli all'immigrazione» extracomunitaria di massa o che vorrebbero fare di Verona una città da terzo mondo: come il Centro Missionario Diocesano, il Centro studi immigrazione e tutte le varie convenzioni sindacali sulla questione». Sindaco e giunta sono in imbarazzo. Le sinistre protestano, com'è doveroso. Il consigliere Giorgio Braagia consiglia ironico agli undici: «Ma fatevi anche a Verona una banda della Uno bianca».

Del resto, hanno già sparato nel mucchio. Cgil-Cisl-Uil gestiscono proprio per conto del comune - che se la cava dando una sede e 126 milioni l'anno - l'ufficio immigrati,

una specie di centro di primo indizzo con sei addetti a tempo pieno e numerosi volontari che calamita e cerca di risolvere problemi e tensioni. Il Centro studi immigrazione, invece, non ha mai avuto una lira. Ma da lì è nata una straordinaria cooperativa, «La casa agli extracomunitari»: ha lanciato tra i veronesi una campagna di prestiti con un «interesse di solidarietà» al 3% raccogliendo quasi un miliardo dalla gente comune. Altri due mutui ipotetari per 500 milioni, e sono riusciti a comprare 12 appartamenti ed a trovarne altri 14 in affitto a prezzi di mercato. «In tutto», riassume la factotum Maria Giuseppina Scala, «ora abbiamo 156 posti-letto in convenienze da 4 a 6 persone, riservati a singles. Molti più di quelli neavuti dal comune ristrutturando, con oltre 3 miliardi, il dormitorio negli ex Magazzini Generali...» Finanziamenti pubblici? «Dalla Regione sì. Dal comune zero. Il comune è socio della coop, con una quota di 10 milioni che può riprendersi quando vuole».



Fabio Fiorani/Sintesi

Centro Studi e Coop sono nel mirino anche del comitato «Principe Eugenio (eccetera)» che li accusa: «Immigrazionisti». Un'altra associazione veronese in rialzo, «Gruppi famiglie cattoliche», ha invece per bersaglio privilegiato quei «cristomaxisti del Centro missionario diocesano». L'ultimo ente cui Lega e An vogliono tagliare i fondi. In diocesi il volontario laico Orazio Menini si stupisce: «Ma quali soldi? In tanti anni dal comune abbiamo avuto un solo contributo, un mili-

one e mezzo nel 1993 per organizzare la «Festa dei popoli» - e spiega: «Gli extracomunitari sono l'avanguardia di una realtà che avanza, il cittadino ed il cristiano devono prepararsi. Noi la pensiamo così». Verona, di extracomunitari, ne ha circa 6.000. Proprio le nuove residenze hanno compensato il calo naturale degli abitanti, consentendo al comune di mantenere gli stessi trasferimenti statali di una volta: anche ai neoliberisti non manca il tornaconto.